

# Jemolo, il "malpensante" non fa peccato

A 120 anni dalla nascita, e a 30 dalla morte, presentata oggi a Napolitano l'antologia degli scritti per *La Stampa*

Arturo Carlo Jemolo rivive nel volume *Il malpensante* (ed. Aragno, a cura di Bruno Quaranta), un'antologia di scritti per *La Stampa*. Lo storico e giurista sarà ricordato oggi a Montecitorio, alla presenza del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e del presidente della Camera, Gianfranco Fini. Lo commemoreranno Arrigo Levi, Alberto Melloni, Francesco Margiotta Broglio.



Arturo Carlo Jemolo (Roma, 1891-1981)

BRUNO QUARANTA

**F**ra Roma e Torino, le due capitali, si dispiegherà la lunga vita di Arturo Carlo Jemolo, storico, giurista, docente di ansie umane, in tale veste una cattedra in particolare, le colonne della *Stampa*. All'ombra del Cupolone nacque, giusto centovent'anni fa, nel 1891, e si accomiatò, trent'anni fa. Sotto la Mole compì gli anni di prova: all'Alfieri conseguendo la maturità liceale, all'Università laureandosi in diritto ecclesiastico (la disciplina che egli stesso onorerà) con Francesco Ruffini, maestro di libertà, uno dei dodici professori che non giureranno fedeltà al regime fascista.

Fra la Roma umbertina e la Torino gozzaniana, la parabola di Jemolo. Mondi di ieri evocati in memorie introdotte da Francesco Margiotta Broglio, un egregio allievo dell'autore di *Chiesa e Stato in Italia dall'unificazione a Giovanni XXIII*, che sul maestro è tornato a riflettere nel recente saggio *Religione, diritto e cultura politica nell'Italia del Novecento*, per Il Mulino.

Uscito da Einaudi nel 1948, *Chiesa e Stato* si rivelerà fin da subito un classico, suggellando - ironia della Storia - «un secolo: la passione di

tre, forse di quattro generazioni: l'affermarsi e il dissolversi delle tavole del liberalismo; l'inattesa realizzazione di uno Stato guelfo a cento anni dal crollo delle speranze neoguelfe...».

di sedere nella commissione governativa per la sua revisione: «Occorre guardare la realtà in faccia - scriverà a Spadolini - il progetto di revisione attenua tutto ciò che poteva apparire odioso nel Concordato. Già la scomparsa della religione dello Stato non è poco, [ndr], attempato, un altro e più grave errore l'adesione dell'Italia al Patto atlantico. Sempre contro il sentire dei più, della "parte sana"».

La vicenda controcorrente del «malpensante» (nei confronti della stessa Costituzione «per tutto ciò che ha di enfatico», pur «con «completa adesione alle sue grandi direttive») toccò il diapason nel 1948. Il 18 aprile il suo voto andò al Fronte popolare, così certificando la delusione acerrima che gli causò lo spegnimento del «rovetto ardente», gli anni fra il '44 e il '47, ideali per una palingenesi del Paese, in realtà risoltisi gattopardescamente. Jemolo non esitò a chiamare in causa Alcide De Gasperi, una schiena moralmente diritta, certo, ma un *animus non pugnandi*, o non risolutamente *pugnandi*, contro il costume atavico di «irridere alle "anime belle", ai moralizzatori, a chi non si rassegna al "si è sempre fatto così"» e le ingerenze vaticane.

Ne aderente al Partito popolare di Sturzo (pur stimandone il fondatore: «Un prete ubbidiente, non un prete sottomesso») né alla Democrazia cristiana, Jemolo. Vicino alle forze di minoranza, dal Partito d'azione a Unità Popolare di Calamandrei, che nel '53 contribuì a disinnescare la cosiddetta «legge truffa», all'alleanza Partito repubblicano-Partito radicale nel 1958. Mai coltivando soverchie illusioni di scalfire l'egemonia dei partiti-chiesa.

Di stagione in stagione, nella testimonianza di Arturo Carlo Jemolo risalterà la divisa liberal-cattolica, indossata da chi - specificherà - «per intensa che sia la sua fede o la sua pratica, pensi secondo schemi della società civile, dia gran posto nelle sue preoccupazioni alle strutture sociali; a chi, ad esempio, riconoscesse che nella sua formazione avessero agito eminentemente uomini del mondo laico: Martinetti e Croce, Ruffini e Einaudi».

Non dimenticando, nel solco di Ruffini, l'ascendenza secentesca, nitidamente giansenistica. Perché Jemolo è un «solitario» di Port-Royal, avverte, drammaticamente patisce, la potenza del Male, in attesa agonica che il Bene lo disarconi. Come il suo Papa, Montini, fu un uomo del Golgota, il primato della Croce su ogni consolazione, la consolazione paradossale che è la Croce.